

Banda dei Monopoli, accuse a Vinci.

Un antiquario: così mi ha rovinato

«Meno male che l'avete arrestato voi, altrimenti ci avrei pensato io...». Sono le parole messe a verbale di un antiquario trapanese che sarebbe stato spremuto fino all'ultimo lira da Carmelo Vinci, tabaccaio e ristoratore, arrestato lo scorso mese con l'accusa di essere uno dei capi della cosiddetta «banda dei Monopoli». Considerato dagli investigatori un esperto in rapine ai depositi di sigarette, Vinci è finito sotto inchiesta pure per usura assieme alla sua compagna Letizia Vitellaro. A loro carico ci sono le dichiarazioni dell'antiquario che è stato interrogato dal pm Maurizio Agnello.

È saltata fuori così una storia di prestiti a strozzo, soldi dati in cambio di assegni e procure in bianco sulla quale sta svolgendo accertamenti la Guardia di Finanza. Il gip Gioacchino Scaduto ha autorizzato un sequestro preventivo sui conti correnti di Vinci di 25 mila euro ma in banca non è stata trovata nemmeno una lira. Anzi, cercando tra una mezza dozzina di conti correnti è emerso uno scoperto di 186 mila euro. Dove sono finiti dunque i soldi del presunto giro di usura? Agli investigatori la risposta a questa domanda.

Nel frattempo l'antiquario è stato convocato in Procura ed ha raccontato la sua versione dei fatti. La vicenda risale allo scorso dicembre, il professionista ha detto di avere conosciuto Vinci per una compravendita immobiliare. Intuendo le notevoli capacità economiche del tabaccaio, gli ha chiesto un prestito. Vinci gli avrebbe fatto avere 115 milioni di vecchie lire, in cambio nel giro, di pochi mesi lui ne avrebbe sborsati 238.

In un primo tempo il tabaccaio avrebbe preteso degli assegni firmati in bianco, poi però quando l'antiquario non ha potuto versare le rate, si sarebbe accontentato di «beni in natura». Il primo dei quali è un monovolume Lancia, valutato 15 mila euro, che il professionista avrebbe ceduto gratis. Poi si è passati a qualcosa di più sostanzioso. Una casa di Gibellina che l'antiquario, ha detto agli inquirenti, sarebbe stato costretto a regalare a Vinci. L'atto di vendita è stato regolarmente formalizzato davanti al notaio, i soldi però secondo l'accusa non sono mai passati di mano. A questi beni si aggiungono anche seimila euro in contanti e perfino alcuni mobili del negozio dell'antiquario che erano piaciuti al tabaccaio.

In un secondo momento l'antiquario ha ricomprato la sua abitazione di Gibellina consegnando a Vinci, dicono gli inquirenti, 95 mila euro in contanti. Dà qui il provvedimento di sequestro dei contanti chiesto dal magistrato mirato al recupero dei soldi ricavati con l'usura. Iniziativa che però non è andata a buon fine, visto che sui conti correnti non è stata trovata una lira.

Nell'inchiesta è entrata a pieno titolo la compagna di Vinci, Letizia Vitellaro, pure lei titolare di una tabaccheria. Il fax inviato all'antiquario con i conti fatti da Vinci sarebbe partito dal suo negozio, sequestrato nei giorni scorsi su disposizione della magistratura, inoltre avrebbe partecipato agli incontri tra il fidanzato e il presunto usurato durante i quali si parlava di «affari».

L'inchiesta su Vinci e sulla banda dei Monopoli è ben lungi dall'essere conclusa. Gli inquirenti sono alla caccia di complicità insospettabili godute dalla banda che potrebbe avere messo a segno altri colpi, oltre i tre già contestati. Ad iniziare da quello più grosso di tutti. L'assalto del gennaio 2001 al deposito di sigarette di via Castellana che fruttò un miliardo di vecchie lire in sigarette.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS